

Il romanzo di Giorgio Rosso Cicogna nell'intreccio fra linee della storia e ritmi della cronaca privata.

Presentato da Luigi Zanda e Pierluigi Sabatti a Gorizia nel contesto del Festival "èStoria" il 18 maggio, il libro di Giorgio Rosso Cicogna "Oltre Trieste – Un secolo di storia attraverso molte frontiere", pubblicato dalla Libreria



Goriziana Editrice, è un'opera su cui critica e pubblico possono trovare abbondante materia di discussione e non può che essere così, per l'ambito di sviluppo di vicende in stretta connessione con le dinamiche politiche che vedono la città giuliana al centro di un gioco internazionale dagli sviluppi a volte drammatici. La vicenda legata agli sviluppi della sua famiglia parte dal 24 maggio del 1915, data emblematica che segna l'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, e arriva fino ad oggi in un'autentica cavalcata narrativa che equilibra con sapienza il dato privato con la traccia storica di un secolo in cui indirettamente, attraverso la testimonianza dei propri cari, o direttamente, soprattutto grazie al proprio lavoro di diplo-

matico, è venuto a conoscenza. Giorgio Rosso Cicogna ha una consuetudine con la scrittura assunta fin da giovane con gli inizi giornalistici nel quotidiano "Il Piccolo". Il volume di 536 pagine è, a tratti, un percorso labirintico nei ricordi di racconti familiari e nelle esperienze personali dell'autore che, per oltre vent'anni è stato diplomatico con importanti incarichi anche a Palazzo Chigi con tre diversi presidenti del Consiglio, Emilio Colombo, Giulio Andreotti, Mariano Rumor. Da quell'osservatorio privilegiato ha avuto la possibilità di conoscere i meccanismi anche meno noti della gestione del potere ai massimi livelli e, pertanto, il suo articolato racconto apre squarci di interessante visibilità su fatti, persone, contatti, deliberazioni, sviluppi nazionali ed esteri affidati in altri

casi alla fredda ufficialità dei resoconti. La narrazione ha il ritmo e i connotati di una marcata tensione quando, trovandosi a casa del senatore Marcora, sente in prima battuta le notizie sul golpe Borghese. In un secolo di storia Giorgio Rosso Cicogna stratifica una serie di avvenimenti che sono attraversati dal filo coagulante dell'intreccio, atto a conferire all'opera il carattere di una dislocazione concentrica: qui Trieste è perno metaforico (e non solo) attorno a cui ruota una sorta di "visore" che valica l'angusto ambito della città e della provincia per spaziare su un teatro vastissimo e accompagnare il lettore in un viaggio fantastico a Vienna, a Bruxelles, negli Stati Uniti, in India e nell'Yugoslavia. Il romanzo sa trasmettere una sapida curiosità fin dalle prime

Lo scrittore Giorgio Rosso Cicogna

battute, quando parla del nonno irredentista convinto, prigioniero nel campo di Wagna dove si segnala in maniera così straordinaria da meritare addirittura un invito a corte, al cospetto dell'imperatore. Ma gli episodi degni di nota sono davvero tanti e incasellati in un complesso che, tuttavia, non presenta il minimo segno di dispersione; anzi Giorgio Rosso Cicogna riesce a compattare in un universo di situazioni le sue idee che innervano l'opera anche quando mostra di considerare la realtà con i modi del freddo analista. I cent'anni di questo "film scritto" corrono dagli Asburgo a Caporetto, dalle notizie captate a Palazzo Chigi, dai contatti ravvicinati con Nixon, Kissinger, Rajiv e Sonia Gandhi, Fidel Castro. Il libro è denso di personaggi che si muovono sugli scenari più diversi, gli stessi in cui la professione diplomatica ha portato lo scrittore.

Nell'introduzione sviluppa un'analisi serrata con una peculiarità d'espressione significativa soprattutto per la duttilità del suo registro che consente di amalgamare in bella sintesi il tono saggistico con quello colloquiale del racconto privato,



condotto sul filo di uno scatto autobiografico mantenuto in efficace equilibrio con lo sguardo critico sulla storia collettiva. Proprio per questo il dato individuale viaggia sotto traccia anche se l'autore è sempre presente

come ricettore di notizie, testimone o attore in accadimenti e vicende che attorno all'asse della misura e del garbo allacciano la sostanza pubblica e privata della realtà narrata. In tal modo "Oltre Trieste" si presta ad attrarre il lettore nello sviluppo di un segmento esistenziale (quello dell'autore) fatto fluire in un alveo dove trama e intreccio procedono in parallelo e diventano punto d'avvio per un'avventura di studio nel groviglio geo-storico-politico di un'area votata a incidere notevolmente nel '900 italiano e centro-europeo. Giorgio Rosso Cicogna in questa sua prima opera (è annunciato peraltro un prossimo impegno editoriale, già progettato) dimostra come uno scrittore non di professione mostri uno scatto assolutamente professionale, tradotto in una prosa che passa attraverso molteplici registri con la disinvoltura di chi filtra i dettagli selezionando le porzioni di storia non per volontà di reticenza, ma per desiderio di chiarezza nella concisione argomentativa. Anche quando cita la tragedia dei nonni paterni uccisi nella casa di S. Antonio in Bosco, alla periferia di Trieste lascia trasparire un distacco che lo preserva da una caduta banale nella retorica del sentimento. Che resta affidato a una compostezza del dire anche quando con forza riconosce che la sua vita densa e fortunata è il prodotto di una dimensione familiare in cui si è nutrito, avvalendosi di un'eredità di pensiero derivata dalle generazioni familiari precedenti. L'ultimo capitolo che l'autore intitola "Riflessioni per concludere" si presenta invece come un anello di congiunzione con un prossimo libro che, è chiaro, sta nella mente di Giorgio Rosso Cicogna ma che non è difficile pronosticare come il suo secondo cimento letterario; anche in quest'ultima parte lo scrittore triestino si muove con leggerezza di tratto, ma con profondità di sguardo tra l'analisi dei fatti storici, la registrazione dei moti privati, la prefigurazione di un futuro collettivo che all'Europa si annoda esigendo peraltro dalla comunità dei



28

una rinnovata consapevolezza; è per questo che lo scrittore auspica un nuovo Rinascimento su scala mondiale: una rivoluzione pacifica ma radicale, capace di innescare una spirale virtuosa finalizzata ad affrontare i grandi problemi dell'Umanità".

Enzo Santese